

# D'Alimonte, la gente vuole votare per il cambiamento

Ricciardi a pag. 7

È stato vero per Berlusconi, Prodi, Renzi, Grillo e Salvini e ora tocca a Giorgia Meloni

## La gente vota il cambiamento

Roberto D'Alimonte, politologo dell'Università Luiss

**Il M5s non è più quella forza che ha preso il 25% nelle elezioni del 2013 e il 33% in quelle del 2018 ma in certe regioni del sud può arrivare anche al 20%**

**Il declino del partito di Salvini è generale. Al Nord non è più il primo partito, ha perso molti voti a favore di Fdi. Al Sud perde voti sia verso Fdi che verso il M5s**

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**R**eddito di cittadinanza e bonus, i cavalli vincenti di **Giuseppe Conte**. Il M5s potrebbe essere secondo partito al Sud. E per la Meloni vediamo come voteranno gli indecisi, potrebbe superare anche il 25%», dice **Roberto D'Alimonte**, politologo dell'Università Luiss-Guido Carli. Il successo di Fratelli d'Italia? «La gente vuole cambiare, provare quello che pare essere più nuovo e promettente. Tutta la Seconda Repubblica è connotata dal voto dettato dal desiderio di cambiamento. È stato vero per **Silvio Berlusconi**, per **Romano Prodi**, **Matteo Renzi**...ora tocca a **Giorgia Meloni**».

**D. Il Movimento5stelle era dato per spacciato, ora sta risalendo la china e si gioca la sfida per la terza posizione. Come si spiega?**

**R.** Il reddito di cittadinanza, il bonus 110%, il salario minimo e la figura di Conte sono i fattori che ne spiegano la tenuta. Parlo di tenuta perché non dobbiamo dimenticare che nel 2018 aveva preso il 33% dei voti a livello nazionale e il 43% nelle regioni del Sud. Il più importante di questi fattori, secondo me, è il primo. Da quando **Matteo Salvini** e **Giorgia Meloni** hanno cominciato a parlare di cancellare o rivedere il reddito molti elettori che ne beneficiano o che ne potrebbero benefi-

ciare soprattutto al Sud hanno cominciato a mobilitarsi.

**D. Qual è l'elettorato del nuovo Movimento?**

**R.** Non si può parlare di nuovo elettorato ma di un pezzo del vecchio cui stanno a cuore, oltre al reddito, salario minimo e ambiente. Il Movimento non è più quella forza politica, né di destra né di sinistra, che ha preso il 25% nelle elezioni del 2013 e il 33% in quelle del 2018. Ha scelto di essere un partito di sinistra anche se tende ancora a rifiutare questa etichetta che rappresenta una rottura con il suo passato vincente. Sarà interessante seguirne l'evoluzione nei prossimi anni perché la sua collocazione stabile può servire a ridefinire in maniera più leggibile lo spazio della politica italiana.

**D. Al Sud quali sono i territori in cui è più forte il gradimento per i 5stelle?**

**R.** Penso che Campania, Puglia e Sicilia, e anche il piccolo Molise, siano le regioni dove andrà meglio. Ho visto sondaggi fatti in Campania in alcuni collegi uninominali dove viene stimato intorno al 20%. Mi aspetto che questa sia più o meno la sua percentuale al Sud, dove potrebbe essere secondo partito. Mentre al Nord sarà molto più bassa.

**D. Per un M5s che cresce al Sud, la Lega arretra.**

**R.** Il declino del partito di Salvini è generale. Al Nord non è più il primo partito, ha perso molti voti a favore di Fdi. Al Sud perde voti sia verso Fdi che verso il M5s.

**D. Come si spiega che una parte dell'elettorato che ha votato Lega al Nord, fortemente legato ai valori del federalismo e del territorio, sia tentato dal votare un partito statalista come Fratelli d'Italia?**

**R.** Ma in questo tipo di voto i contenuti non sono rilevanti, c'entra invece la voglia di cambiamento. Tutta la Seconda Repubblica è connotata dal voto dettato dal desiderio di cambiamento. È stato vero per Silvio Berlusconi, per Romano Prodi, Matteo Renzi, Beppe Grillo e poi Salvini e ora tocca a Giorgia Meloni. La gente vuole cambiare, provare quello che pare essere più nuovo e promettente. E con il consolidarsi della sua immagine vincente, non escludo che la Meloni possa sfondare quota 25%. Vediamo come voteranno quelli che oggi nei sondaggi si dichiarano ancora indecisi.

**D. La Lega nazionale è stato un errore?**

**R.** Salvini ha fatto la mossa giusta quando, crollata Alleanza nazionale, ha intuito che si apriva uno spazio politico al Sud per fare della Lega Nord



un partito nazionale. Gli è mancato il passaggio successivo: diventare il partito dei moderati, l'erede di Forza Italia. E rimasto in mezzo al guado tra moderatismo e populismo. In questo modo entrare al governo è stato un errore. I moderati non si fidano mentre populistici e conservatori preferiscono la Meloni che non ha mai governato con il Pd.

**D. Secondo gli ultimi sondaggi, il centrodestra, trainato da FdI, è al 46%, con la vittoria dietro l'angolo. Un'alleanza M5s- Pd avrebbe cambiato il quadro?**

**R.** È difficile dirlo ma sicuramente avrebbe reso l'esito del voto più incerto e la eventuale maggioranza a favore del centrodestra meno robusta di quanto avverrà ora. Che il cdx il 25 settembre vinca è indubitabile, bisognerà vedere il risultato specifico dei suoi tre partiti perché questo condizionerà gli assetti interni allo schieramento e anche la partita per la premiership e il prossimo esecutivo.

**D. Il segretario pd, Enrico Letta, accusa Renzi di aver voluto una legge elettorale sbagliata come il Rosatellum che rischia di consegnare il 70% dei seggi al cdx con il 43% dei voti. Stanno proprio così le cose?**

**R.** No. In primo luogo, il centrodestra non arriverà al 70% dei seggi totali. Vincerà molto probabilmente circa l'80% dei seggi uninominali ma questo non gli consentirà di arrivare al 70% complessivamente. In secondo luogo, l'approvazione del Rosatellum è stata una vicenda confusa che ha visto la partecipazione di gran parte delle forze politiche presenti in parlamento. In terzo luogo, Letta sa bene che i collegi uninominali c'erano anche ai tempi della legge **Mattarella**, ed erano addirittura molti di più, eppure allora il centro-sinistra

targato Prodi era riuscito ad essere più competitivo.

**D. La promessa del sistema maggioritario di avere governi stabili non è stata però mantenuta.**

**R.** Non basta il sistema maggioritario per avere stabilità dei governi. In Germania la stabilità c'è anche con un sistema proporzionale perché lì c'è una cultura politica che premia la stabilità e il rispetto delle regole. I nostri partiti e i nostri elettori non hanno la stessa cultura. Quello che un sistema maggioritario o un buon sistema misto possono fare è creare una delle condizioni della stabilità, e cioè la trasformazione di una maggioranza relativa di voti in maggioranza assoluta di seggi.

**D. È quello che accadrà il 25 settembre?**

**R.** Sì. Ma il sistema elettorale non può garantire che dopo il 25 settembre la maggioranza che uscirà dalle urne e il governo che ne sarà il risultato duri. Da noi per favorire la stabilità dobbiamo ricorrere non solo a sistemi maggioritari ma al cambiamento della forma di governo come abbiamo fatto con successo nei comuni e nelle regioni. Durante la Prima Repubblica sindaci e presidenti di regione duravano in carica poco più di un anno, oggi durano nella stragrande maggioranza dei casi cinque anni. In questo modo non solo abbiamo realizzato l'obiettivo della stabilità ma anche quello della responsabilizzazione di chi governa. Come si può giudicare un sindaco che resta in carica pochi mesi? Lo stesso vale per un presidente del consiglio. L'instabilità porta con sé irresponsabilità. E questo non aiuta a formare una cittadinanza capace di esercitare un controllo consapevole sui governanti e quindi non aiuta a rafforzare la qualità della democrazia.

— © Riproduzione riservata — ■